Le Industrie ed alcune attività tortonesi scomparse

Articolo del Dott.Ing.Giorgio Benvenuto

BENVEN2d@benvenutoluigifrancesco.191.it

Parte seconda :

- **Officine CALDANA**
  (botti per rimorchi e camion)

- **O.M.T.**
  (rimorchi ed autobotti)

- **Ceramica RUGGERI**
  (produzione klinker)

- **Pastificio BELLOLIO**
  (produzione pasta)

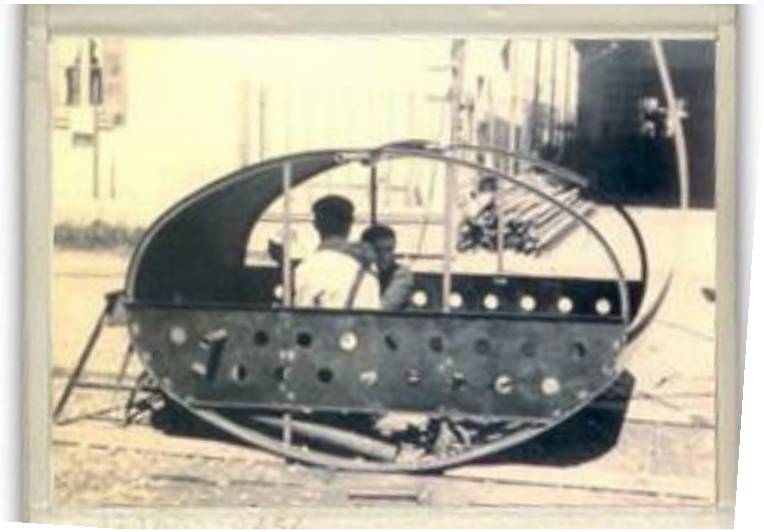
- **ALFA (Anonima Ligure Forniture Acciaio)**
  (stabilimento metalmeccanico e deposito sali e tabacchi)

Officine “*CALDANA*”

Nata nel 1929 , le *Officine CALDANA ,* situata in P.za Tito Speri a Tortona e fondata da Giuseppe Caldana , oltre ai rimorchi cassonati , fu la prima ditta tortonese a produrre *rimorchi con botte* e *botti per camion*. Acquistata da alcuni imprenditori tortonesi , fu chiusa e trasferita in nuovi stabilimenti , sempre a Tortona in S.S.per Alessandria , ove prese il nome di *OMT* , che continuò la produzione caldana , migliorandola.

OMT tortona spa

Produzione e distribuzione di cisterne e semirimorchi



Nel 1928 l'Italia operosa del primo periodo industriale vede nascere dall'ingegno e dell'abilità di Giuseppe Caldana l'omonima azienda di cisterne e serbatoi. Durante il periodo bellico i serbatoi della ditta Caldana equipaggiano le navi della Regia Marina a testimonianza di una produzione di livello qualitativo elevato, capaci di soddisfare i bisogni di uno stato in guerra.

Poi il dopoguerra, la ricostruzione, lo sviluppo economico e industriale. La posizione geografica di Tortona al centro della "via del petrolio" che collegava Genova con Piemonte, Lombardia, Emilia permette alla ditta Caldana di ampliarsi e specializzarsi in vari tipi di carrozzerie e di cisterne, anche per merci pericolose.

Nel 1955 un gruppo di imprenditori tortonesi acquista la Caldana e ne cambia la denominazione in O.M.T. (Officine Meccaniche Tortonesi).

Lo sviluppo prosegue, la produzioe aumenta ma nel 1967, improvvisa, arriva la crisi. Dopo un periodo difficile la O.M.T. passa di mano. Uno dei punti di forza è sicuramente il nome che è ben conosciuto in questo specifico settore di mercato ed allora si decide di mantenerlo molto simile pur facendo percepire che si è impressa una svolta: nasce la nuova O.M.T.

Si sviluppano nuove idee imprenditoriali, nuovi progetti per cisterne e veicoli adatti a liquidi pericolosi e si ha una visione strategica del nuovo modo di far circolare le merci: strada, rotaia, nave. Si anticipano i tempi e si firniscono agli imprenditori soluzioni avanzate per i loro problemi.

L'inizio degli anni '90 vede la nuova O.M.T. al centro di due ulteriori scambi di proprietà e si riporta il nome all'originale O.M.T. Una storia imprenditoriale fatta di nomi e di situazioni ma scritta soprattutto dagli uomini e dal loro desiderio di fornire strumenti utili allo sviluppo economico. In oltre 70 anni il modo di trasportare le merci si è modificato ed anche le merci stesse sono diventate più sofisticate, complesse, a volte pericolose.

Autocisterna prodotta dalla *OMT*

Tra gli imprenditori tortonesi che acquistarono , nel 1955 , la Caldana , vi era Pio Franzosi , all'epoca grosso autotrasportatore.

Franzosi , all'interno della O.M.T , istituì la *Meccanica Franzosi* , che iniziò a costruire *Autotreni.*

I motori furono inizialmente inglesi della *Leiland* e successivamente *Fiat 690*

Non si conosce se *il cambio ed il differenziale* fosse autocostruito od acquistato da altre ditte.

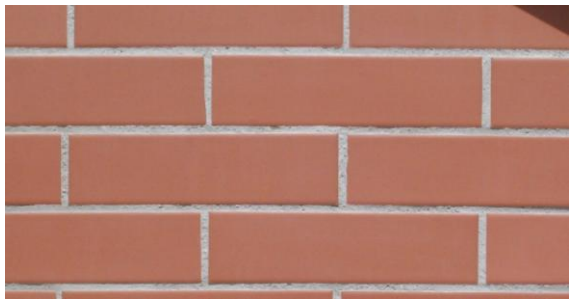
La costruzione di questi autotreni fu la causa della *crisi aziendale della prima O.M.T.*

Mobil calore
ASCA

Ceramica
Ruggeri & C.
S.P.A

15057 TORTONA (Al)
Corso Genova 11
Tel. (0131) 861.023/866.385 - Telex 211255 «RUGGER I»

Produzione di kinkler per rivestimenti esterni e pavimenti per bagni.



La *Ruggeri* , prima di essere *ceramica* , era una *fornace* , con tanto di *ciminiera*.

STABILIMENTO A VAPORE
per la
FABBRICAZIONE
DI LATERIZI
LAVORI IN TERRA COTTA
FUMAIOLI - ABBAINI - VASI Ecc.
SPECIALITÀ
Cppi a macchina
Piastrelle in terra
cotta greificata
DITTA
F.CE RUGGERI
FORNACI
DA CALCE IDRAULICA
Sistema privilegiato
TORTONA
Stabilimenti: fuori Porta Serravalle
Ufficio: Piazza Castello, 2
Per telegrammi: RUGGERI - TORTONA

Vista della Ceramica Ruggeri

La lavorazione del klinker comprendeva le seguenti fasi :

1) **Impasto dell'*argilla* , trafilatura e taglio.**
2) **Smaltatura.**
3) **Essicazione con forno elettrico.**
4) **Cottura con forno elettrico.**
5) **Imballaggio e stoccaggio del prodotto.**

Lo stabilimento occupava circa 50 dipendenti.

Produzione e notizie storiche

La Ceramica Ruggeri è stata la prima azienda italiana ad entrare nel settore del klinker fin dal lontano 1952

Le aziende concorrenti sono nate da tecnici preparati nella Ceramica Ruggeri.

Gli altri produttori italiani sono:

1 - Sire Spa con una produzione pari al 60% della produzione nazionale.

2 - Laria Spa con una produzione pari al 25% circa della produzione nazionale.

La Ceramica Ruggeri ha sempre mantenuto una posizione di preminenza nel mercato del prodotto per rivestimento perdendo quasi completamente il mercato del pavimento.

I dati produttivi storici con una linea operativa (una mattoniera, una keller, un essicatoio, un forno e una linea di carico/scarico) sono i seguenti:

1.900 Mq/giorno prodotto trafilato
1.500 Mq/giorno di prodotto a magazzino

Detta produzione portava risultati economici accettabili:
fatturato di 6miliardi anno circa;

Alcuni articoli pubblicati da *Sette Giorni a Tortona* , in date diverse :

Delegazione cecoslovacca e russa in visita alla Ceramica Ruggeri

Due delegazioni, una di tecnici cecoslovacchi ed una di russi hanno visitato ultimamente il locale stabilimento della Ceramica Ruggeri, unico complesso industriale esistente nel tortonese per la lavorazione e la essicazione della ceramica.

Entrambe le delegazioni, succedutesi a breve distanza nella loro visita, hanno dimostrato appassionato interesse e grande spirito di osservazione rivolgendo particolare attenzione al funzionamento dei due grandi forni di cottura che fanno dello stabilimento uno dei più moderni complessi industriali che viaggia coi tempi.

Hanno ricevuto gli illustri ospiti con signorilità e cortesia il dott. Bossoletti, amministratore unico ed i dirigenti commerciali col. Miele e rag. Cipparelli che hanno fatto altresì da accompagnatori alle delegazioni.

Una Delegazione russa a Tortona in visita alla Ceramica Ruggeri

Presso il locale stabilimento della Ceramica Ruggeri è stata ospite mercoledì scorso una delegazione di tecnici sovietici, guidata dal Sottosegretario all'Industria Materiale da costruzione ing. Wladimiro Dobuginski per visitare il complesso industriale ed il funzionamento di uno dei più moderni forni per la lavorazione ed essicazione della ceramica ivi installato dall'industria «Siti» di Marano Ticino. Gli ospiti giunti a Tortona verso le ore 10, guidati dagli ing. Bossetti e Brusatore, rispettivamente titolare e direttore commerciale della «Siti» sono stati ricevuti con signorile accoglienza dal dott. Bossoletti, Amministratore Unico e dai dirigenti commerciali Col. Miele e rag. Cipparelli. Durante la visita all'interno dello stabilimento, protrattasi per oltre tre ore gli ospiti hanno potuto assistere a tutto il complesso procedimento del ciclo produttivo soffermandosi più a lungo e con particolare interesse ad osservare il funzionamento dei moderni forni di cottura funzionanti interamente ad energia elettrica.

L'accurato spirito di osservazione e l'appassionato interesse dimostrato dalla delegazione è indice e conferma dello spirito analitico e minuzioso di questo popolo che si sta svelando nei suoi rapporti al di qua della cortina e che ha dimostrato in alcuni elementi uno spirito di humor arguto e simpatico.

La delegazione era composta oltre che dal Sottosegretario da: ing. Wladimiro Canaev, direttore dell'Istituto delle ricerche edili del Ministero industria e materiali edili; ing. Valentino Levitscy, direttore di uno stabilimento di materiale da costruzione di Karkov; Signora Anna Crasnoussova, capo settore ceramica del Ministero industria e materiale edile; ing. Sava Seintilo, capo divisione del ministero dell'industria materiali da costruzione e dall'interprete Signorina Liubov Sciarov.

Nel congedarsi la delegazione ha espresso il suo plauso ai dirigenti dello Stabilimento e il suo ringraziamento per le cortesie avute, complimentandosi per il grado di perfezione tecnica raggiunta.

ALLA CERAMICA RUGGERI E C.

svelato il mistero del "klinker„

Siamo stati a visitare in questi giorni il modernissimo stabilimento di Tortona della «Ceramica Ruggeri» accolti dai funzionari amministrativi col. Miele e rag. Sergio Cipparelli, che gentilmente ci hanno messo in contatto col titolare di questa attrezzatissima industria dr. Enea Bossoletti - amministratore unico della società - che si avvale, specie nel campo tecnico della collaborazione competente ed appassionata del figlio dott. Pier Enrico.

Abbiamo avuto agio di constatare l'efficienza degli impianti meccanici, di vederne il funzionamento e di seguire l'iter di fabbricazione del materiale che la ditta produce. Si tratta di materiale di ceramica per il rivestimento esterno di edifici, oggi largamente impiegato dai costruttori, sia nell'edilizia civile che in quella industriale. Questi prodotti di diverse forme e dimensioni, opachi, vetrinati o smaltati, sono immessi in commercio sotto la denominazione «Klinker».

L'organizzazione commerciale risulta molto bene articolata e per questo la Ceramica Ruggeri può vantare l'affermata presenza dei suoi prodotti sul mercato nazionale. Ha infatti uffici vendita molto bene organizzati a Milano e Torino e rappresentanti altamente qualificati in tutti i capoluoghi di regione. Anche il mercato estero non è trascurato, ma soffre la limitazione imposta da quello nazionale che assorbe a tuttora l'intera produzione.

Interessante è appunto il ciclo lavorativo che trasforma la materia prima in prodotto finito. Esso può essere suddiviso in quattro principali fasi di lavorazione: preparazione delle materie prime, foggiatura o trafilazione, essicamento, cottura. Nella prima fase le materie prime, argille nazionali ed estere con aggiunta di altre sostanze denominate «fondenti», vengono miscelate con ossidi coloranti e macinate ai mulini. L'impasto viene quindi bagnato e fatto giungere automaticamente (con sorprendente trasporto pneumatico) a delle grandi macchine dette trafile, che lavorando sotto vuoto spinto trasformano il suddetto impasto in listelli di forma quadrata o rettangolare ben definita.

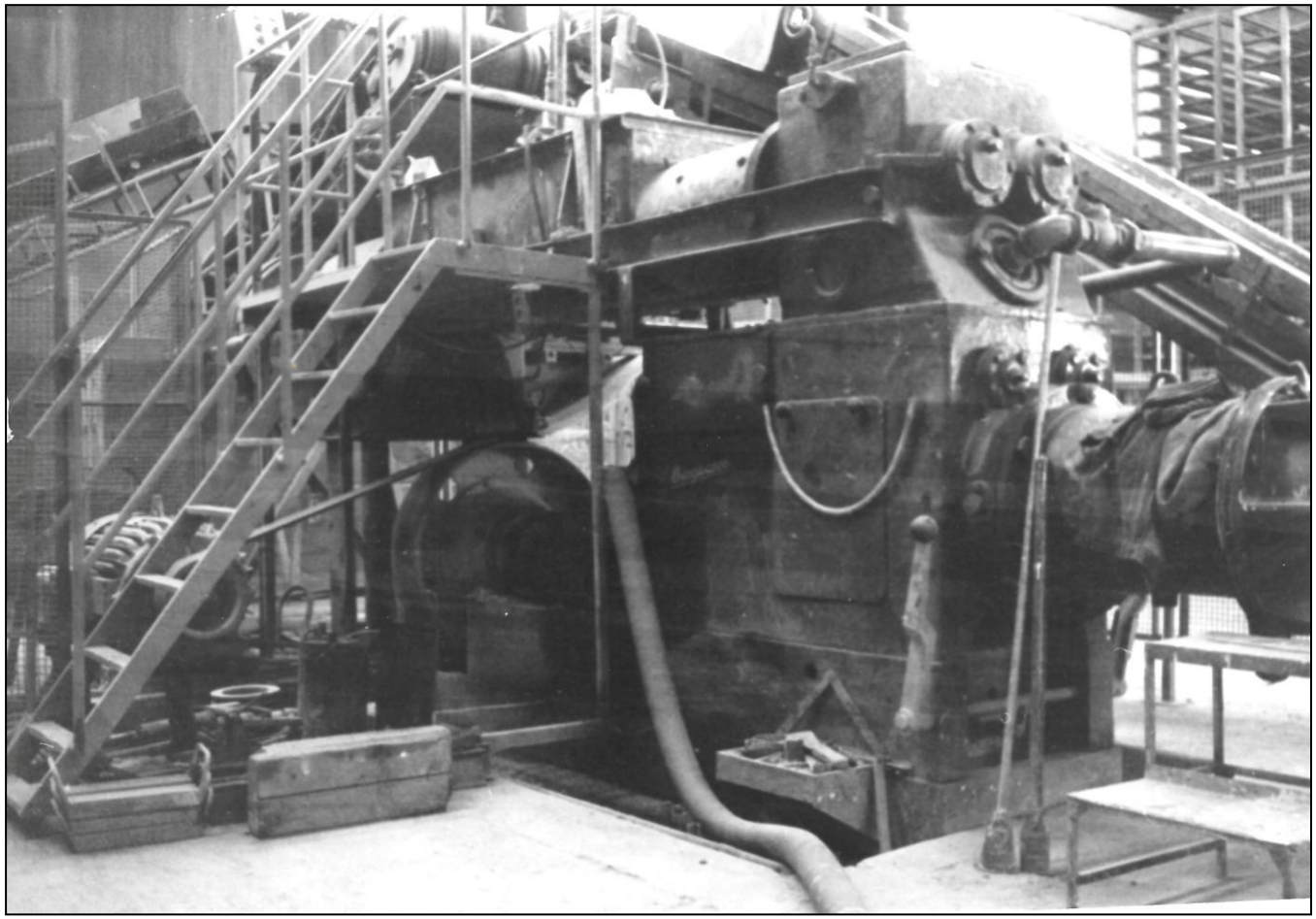
Questi listelli, posti su apposite gabbie sostegno, vengono fatti entrare in un lungo tunnel per l'essicazione. La fase finale, la cottura, spinta ad oltre 1.250 gradi, avviene in modernissimi forni elettrici a canali a comando automatico.

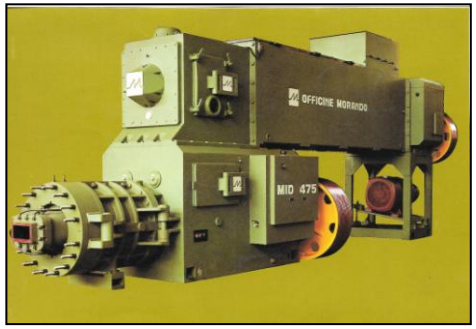
All'uscita del forno il prodotto ultimato, cioè il Klinker, viene trasportato con appositi carrelli sollevatori al piazzale per essere poi caricato su autotreni o vagoni e quindi avviato ai cantieri cui è destinato.

La visita ci ha impressionato per la modernità di tutto il congegno lavorativo e la perfezione del materiale finito e ci ha persuasi che il segreto di ogni successo industriale è soprattutto nella tecnica dei cicli di produzione e nell'oculata rete commerciale che ne favorisce la costante utilizzazione in ogni specifico settore.

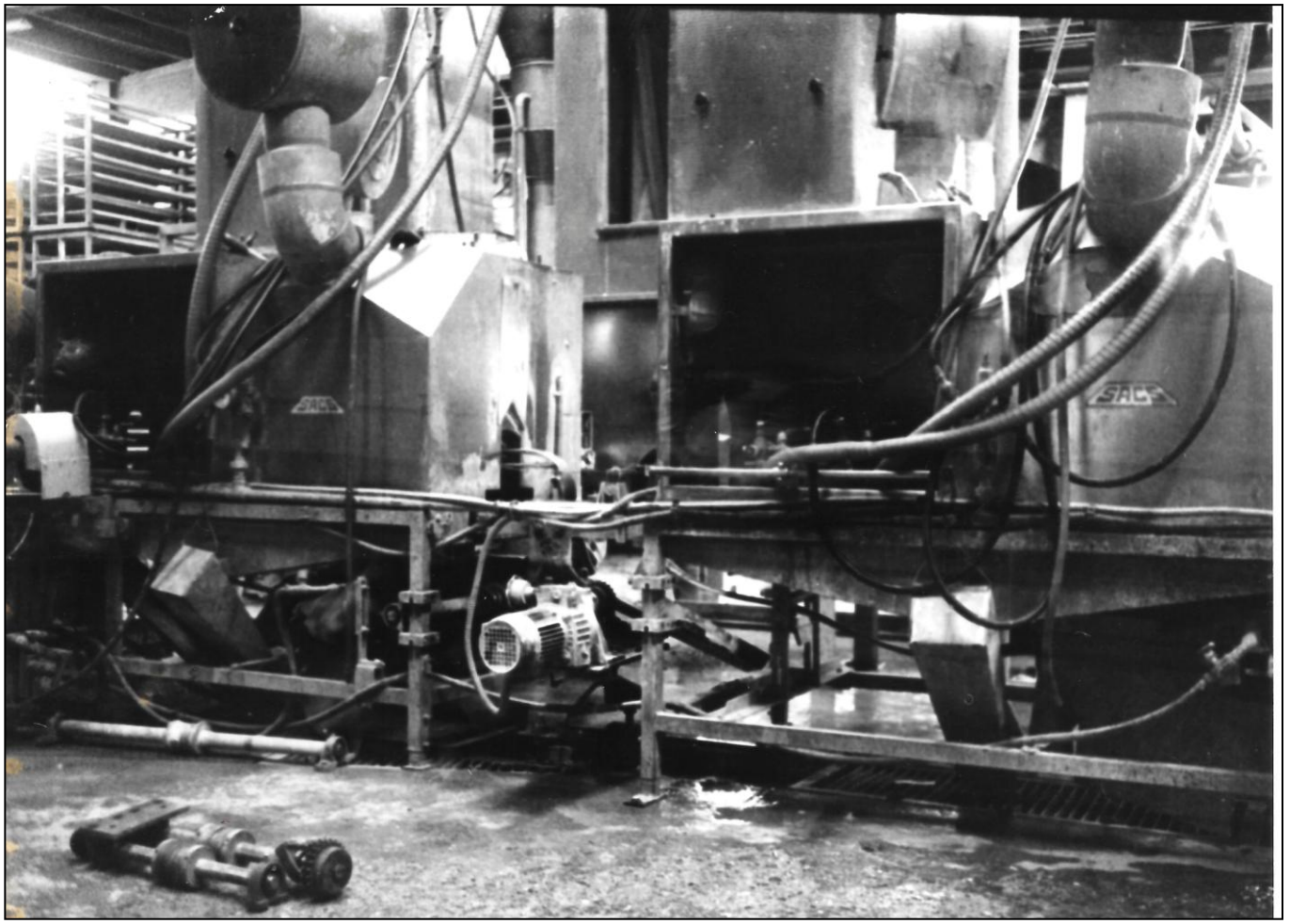
E. M.

Impasto , trafilatura e taglio

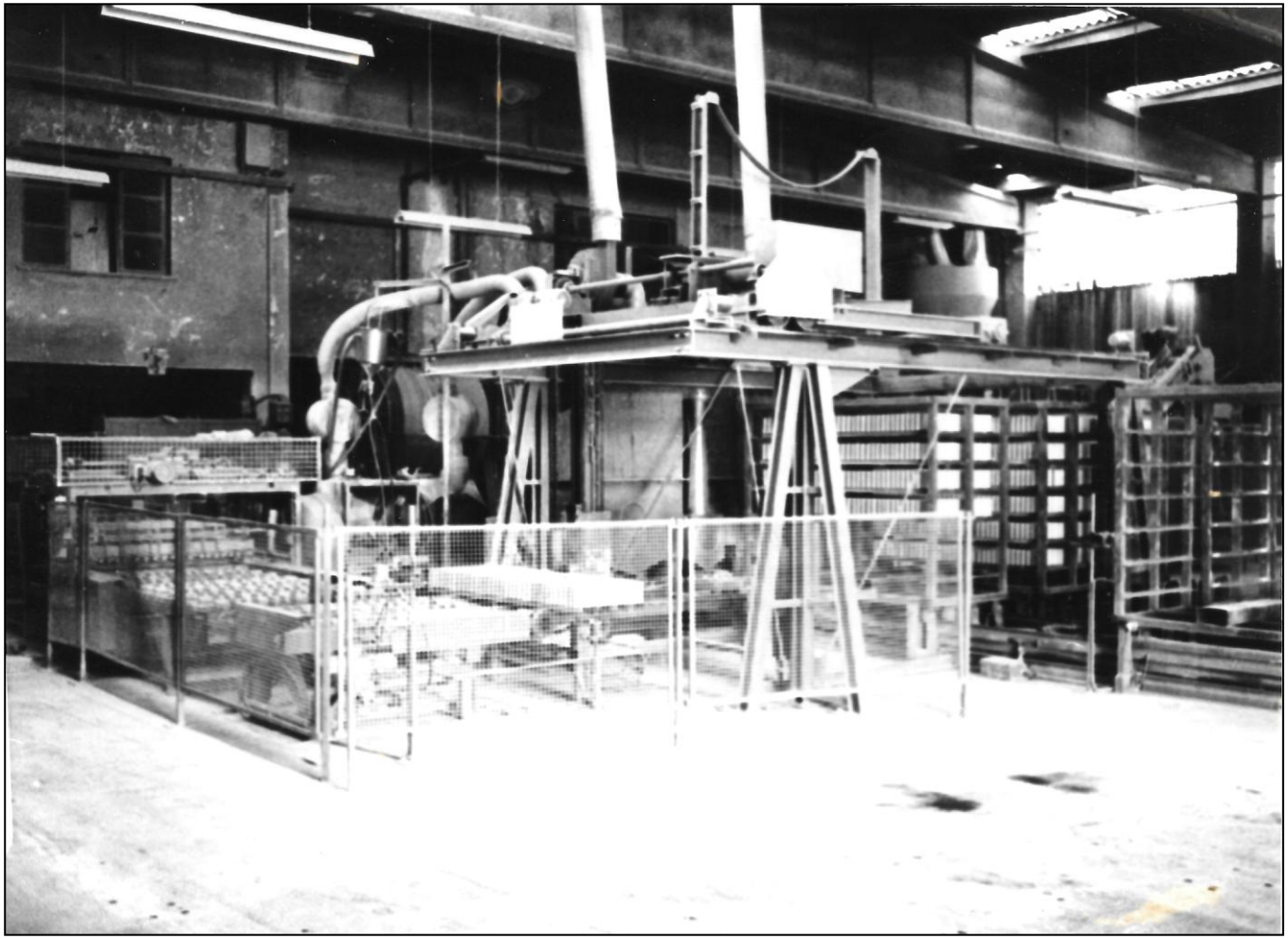




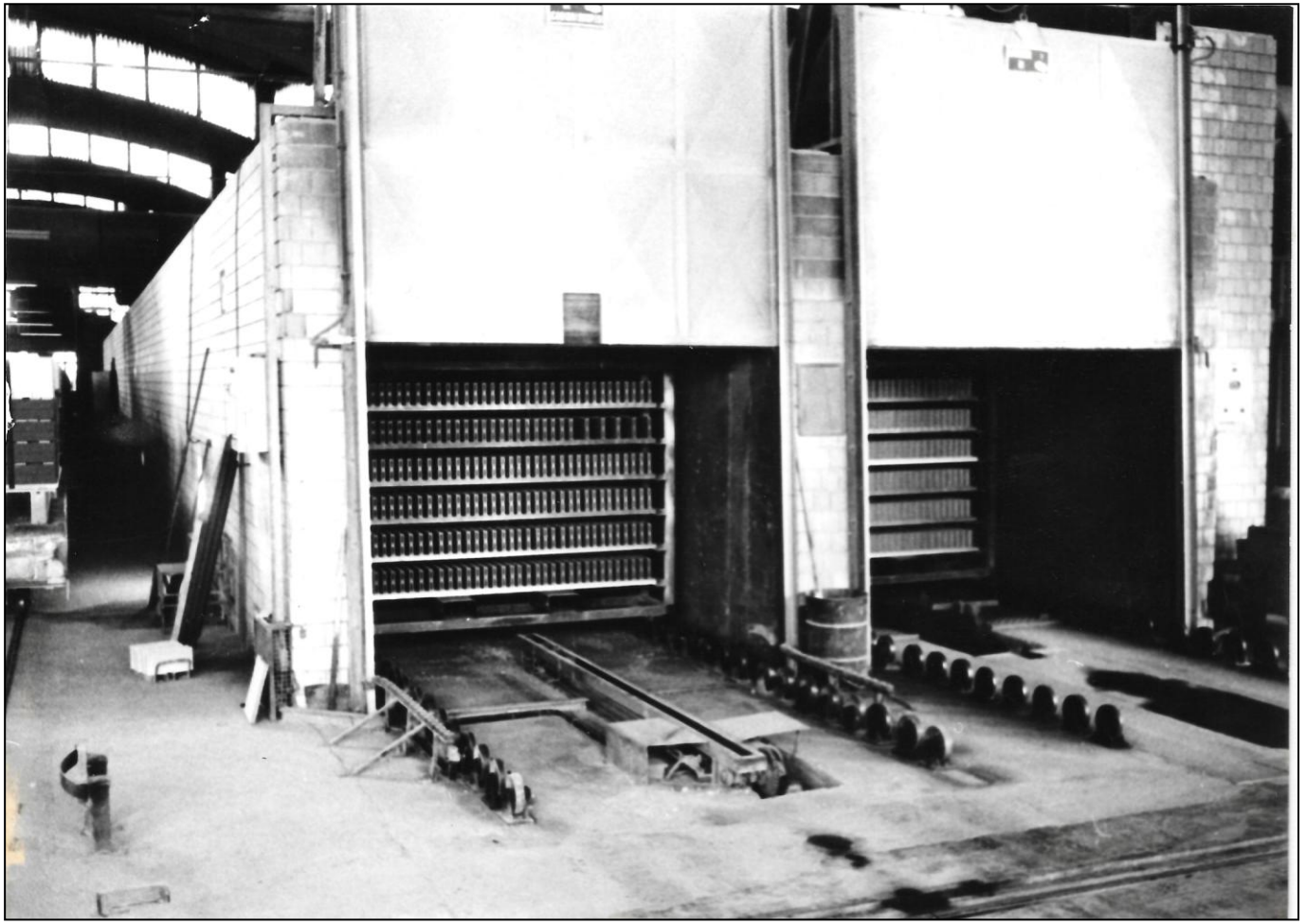
La smaltatura



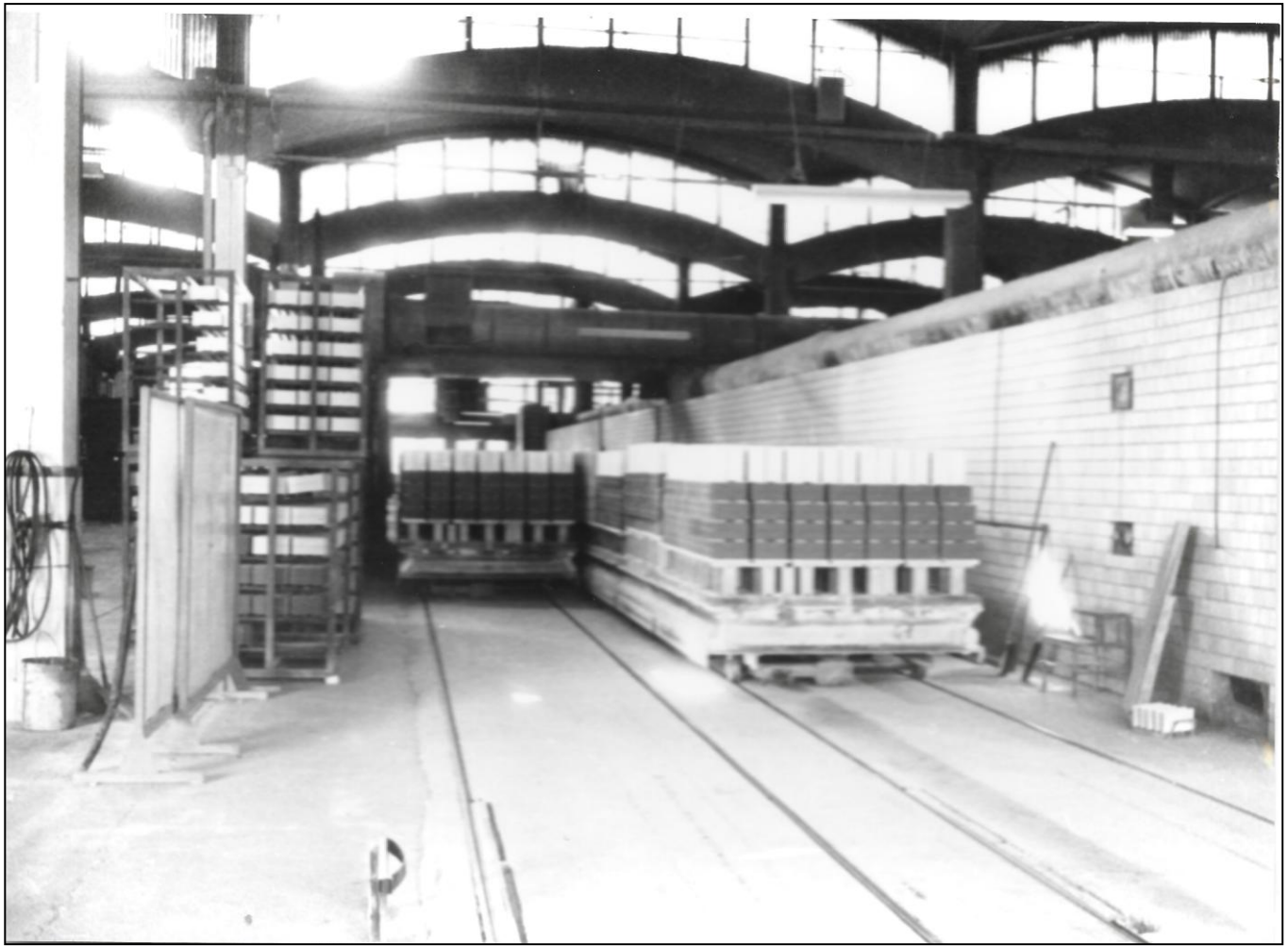
I klinker verso l'essicatoio



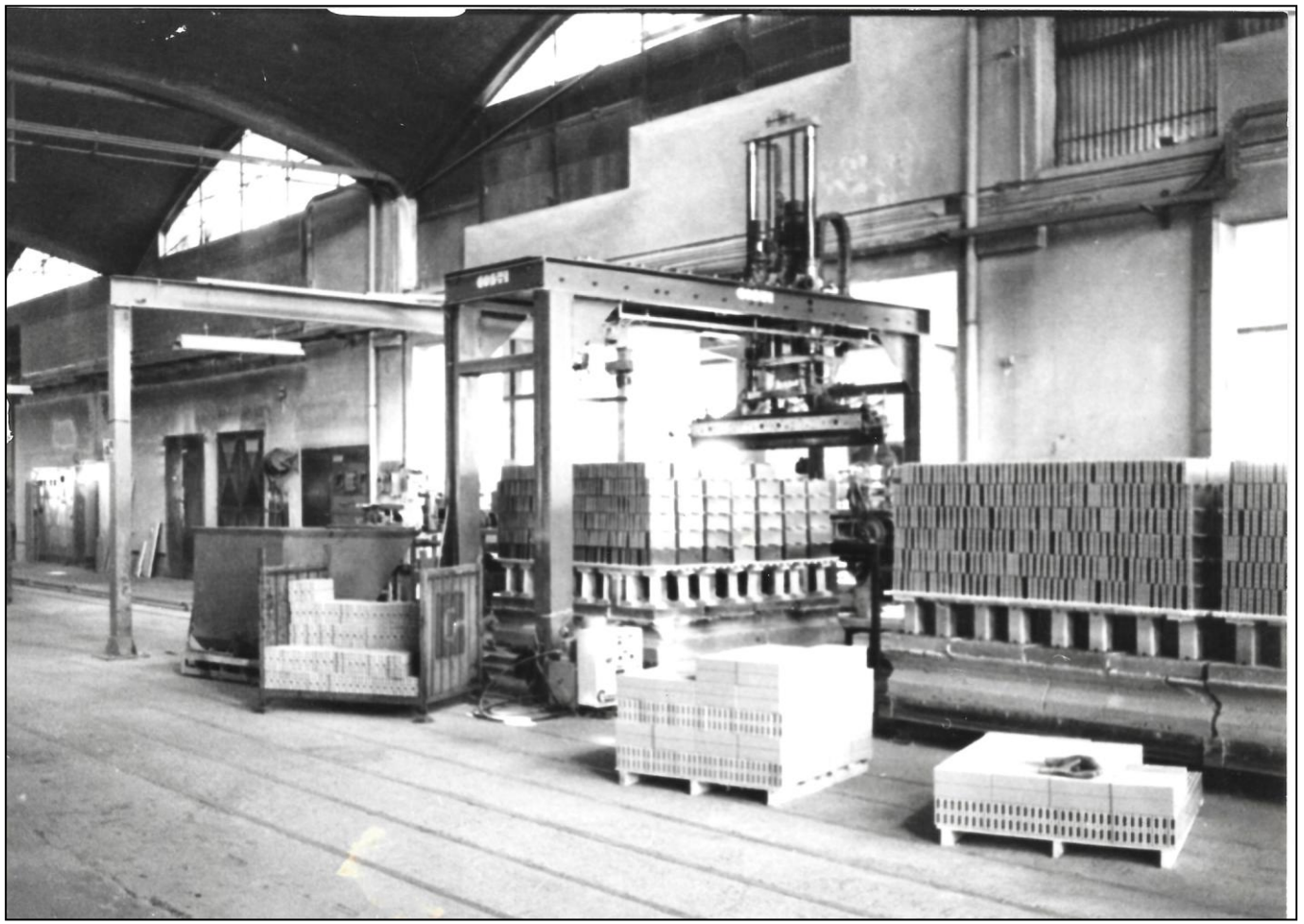
L’essicatoio



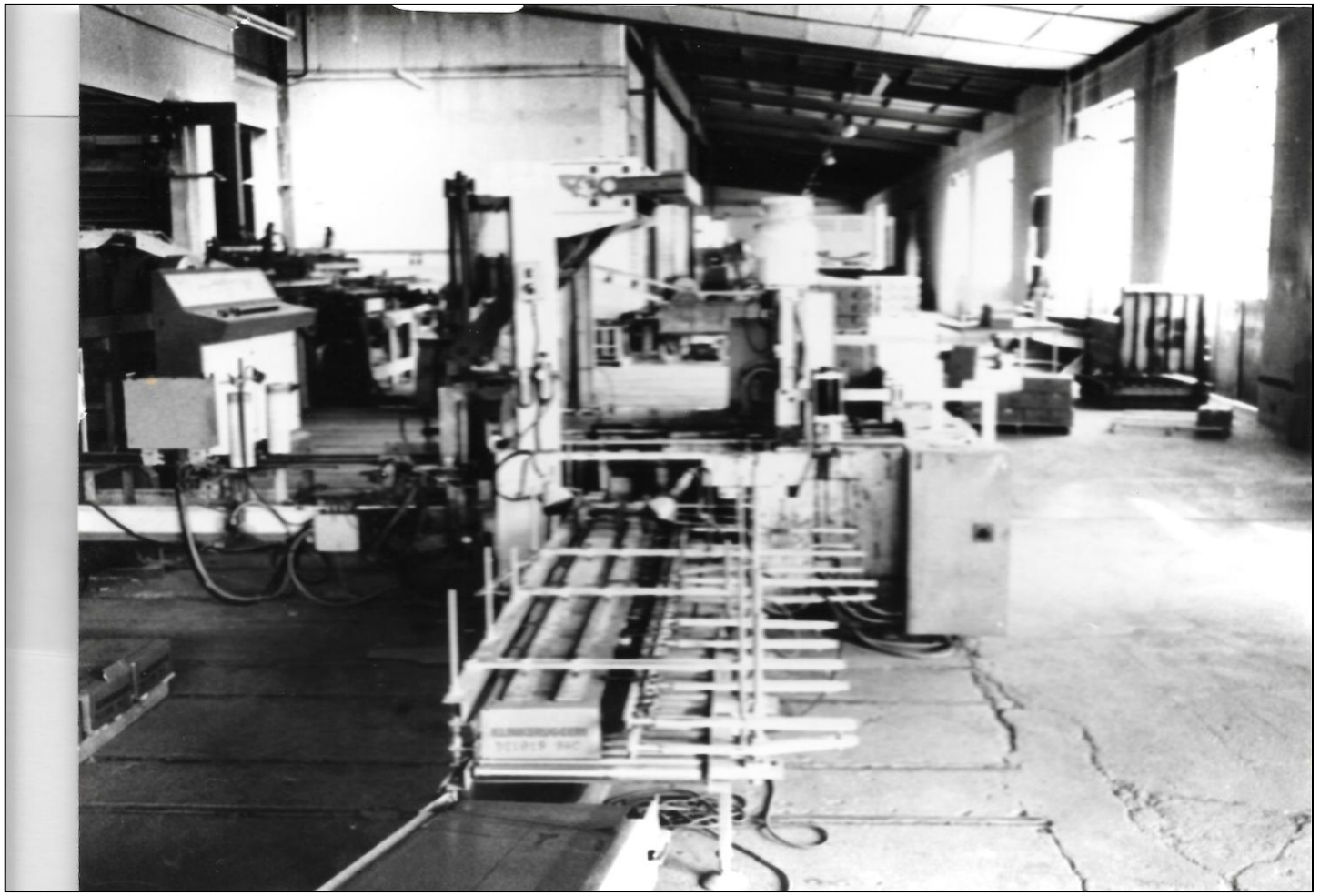
I klinker si avviano verso il forno



Si scaricano dal forno
i klinker cotti

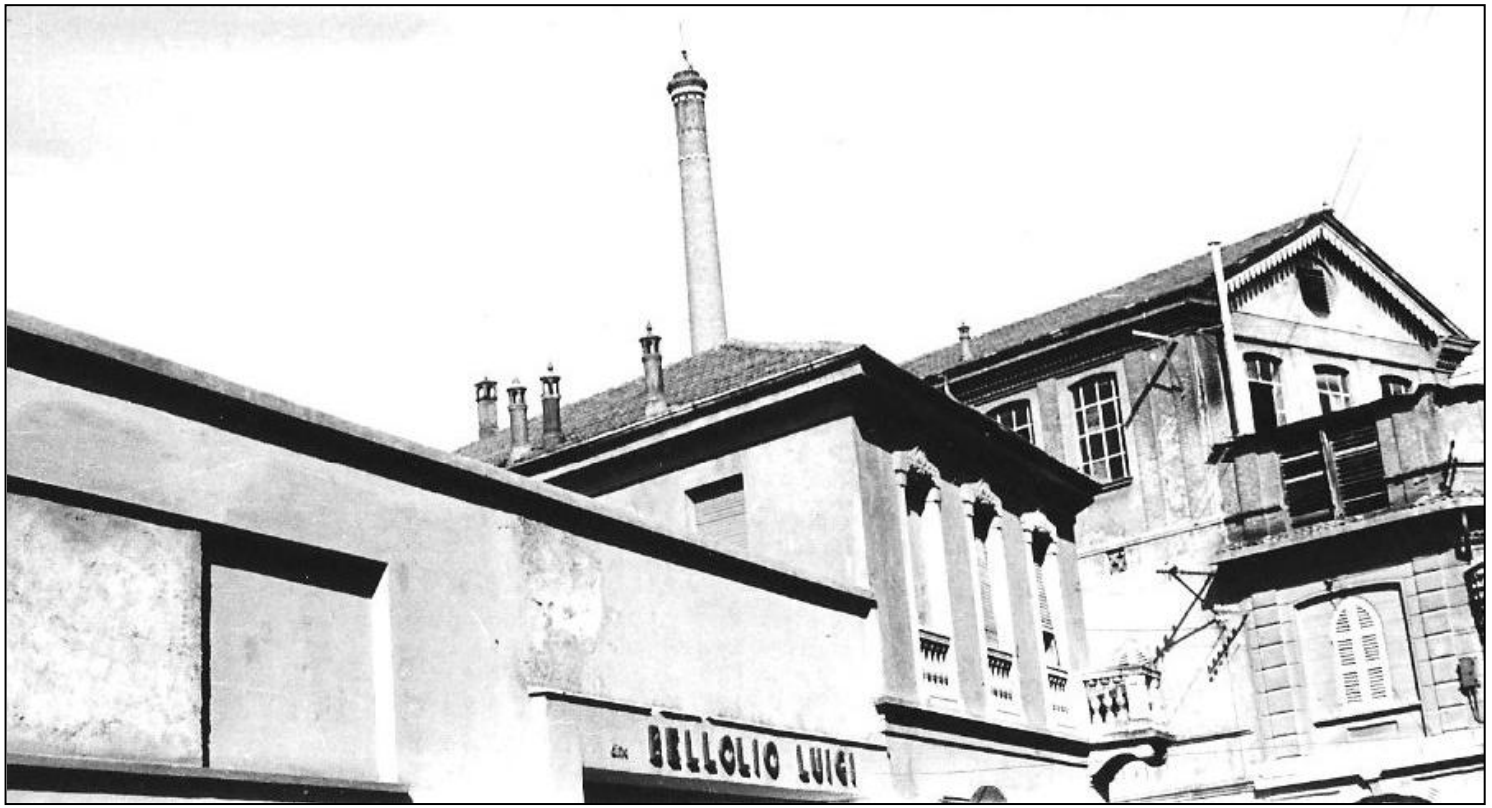


Imballaggio per la spedizione



IL PASTIFICIO "*BELLOLIO*"

Vista da C.so Cavour – in secondo piano la ciminiera della *Filanda Sironi*.



L'ingresso principale del pastificio , in Via Carducci – sullo sfondo la *Filanda Sironi*.

La farina usata per la pasta *(lunga o corta)* era acquistata dal *Mulino Novelli di Tortona* o dal *Mulino Moccagatta di Novi Ligure* , ed era preferibilmente *farina di grano duro.*
Al tempo della 2A guerra mondiale il pastificio usò *farina di grano tenero* , *con uno speciale impasto , ideato dal Sig.Bellolio e gelosamente custodito , che sostituiva egregiamente* quello di grano duro.

Per chi proveniva da Alessandria il Pastificio Bellolio rappresentava quasi una porta d'ingresso alla città, cui faceva da sfondo, in via Carducci, la ciminiera della filanda Sironi. Era un edificio dalle linee ammorbidite che ricordava le architetture degli Anni Trenta. Venne, infatti, costruito poco prima della seconda Guerra Mondiale in sostituzione di altre costruzioni, ormai inadeguate ad ospitare gli impianti industriali di un moderno pastificio. Quell'edificio rappresentò un salto di qualità nella storia dell'azienda Bellolio, che fu attiva fino a metà Anni Sessanta, poi chiuse i battenti. La costruzione fu demolita nel 1967, e con essa (chissà perché...) la ruspa infierì anche contro un pregevole ed innocente villino che le sorgeva accanto. Tutta quell'area fu poi occupata da un grande condominio.

La storia del pastificio inizia con Luigi Bellolio, un commerciante genovese, approdato a Tortona nel 1893. In Corso Montebello egli aprì un grande magazzino per la vendita all'ingrosso di generi alimentari (olio, zucchero, conserve, salumi) ma anche coloniali, gomma e benzina. Inoltre seppe soddisfare la richiesta di merluzzi e stoccafissi, di cui i Tortonesi erano, allora, grossi consumatori. Solo verso il 1910, quando a Tortona era ormai assicurata la disponibilità di energia elettrica, fu avviato il pastificio, un piccolo laboratorio artigiano funzionante a forza motrice.

Erano gli anni in cui a Tortona stavano sorgendo i primi grandi complessi industriali, dove trovava occupazione anche molta manodopera femminile (basti pensare alla Dellepiane): di conseguenza alle donne che lavoravano mancava il tempo per preparare la pasta in casa. Bellolio capì che era il momento favorevole per soddisfare questa nuova esigenza. Dapprima la pasta era fornita ai negozi cittadini, poi il mercato gradatamente si allargò, e il pastificio assunse le dimensioni di un'azienda industriale. Anche il figlio Armando, rientrato dalla guerra nel 1918, si inserì attivamente nell'azienda paterna, tanto che nel 1924 produceva in media al giorno 10 quintali di pasta. Venne, quindi abbandonata l'attività commerciale all'ingrosso per dedicarsi esclusivamente alla fabbricazione della pasta.

Nel 1934, alla morte del titolare e fondatore, Luigi, l'azienda passò al figlio Armando, che subito rivelò notevoli capacità imprenditoriali. Al punto che, per installare i nuovi e moderni macchinari, di grandi dimensioni, costruì un nuovo fabbricato. Ma proprio allora scoppiò la seconda Guerra Mondiale che mandò all'aria tutti i progetti innovativi. In quegli anni l'azienda dovette lavorare per lo Stato: la pasta era destinata all'esercito ed alle botteghe, ma per la distribuzione, razionata, al popolo dietro presentazione della tessera. In ogni caso i militari controllavano tutta l'attività all'interno della fabbrica. Finita la guerra il pastificio si dotò di impianti modernissimi che occupavano due piani del fabbricato.

Furono acquistati dalla Ditta Braibanti che, allora, oltre a produrre pasta, costruiva anche macchine e attrezzature industriali per pastifici. Erano impianti all'avanguardia che eseguivano automaticamente tutte le operazioni, dall'impasto all'essiccazione. L'azienda fu dotata anche di un laboratorio chimico per il controllo della qualità delle farine. La produzione aumentò vertiginosamente, al punto che negli Anni Cinquanta si arrivava a produrre 700/ 800 ql. di pasta al mese. L'azienda aveva una cinquantina di dipendenti, ma raggiunse le 80 unità nei periodi di punta. Il prodotto veniva venduto in gran parte d'Italia, con rappresentanti nelle grandi città del Nord. C'era un rappresentante anche a Londra, dove gli spaghetti Bellolio incontrarono sempre un grande favore.

Negli Anni Sessanta Armando Bellolio, ormai avanti negli anni, non seppe 'ringiovanire' l'azienda adeguandosi alle nuove tecnologie di produzione ed alle tecniche di commercio che imponevano anche pubblicità invadenti. Così il Pastificio Bellolio cessò l'attività e, smantellati gli impianti, l'immobile fu ceduto e demolito, cancellando un'immagine ormai familiare ai Tortonesi.

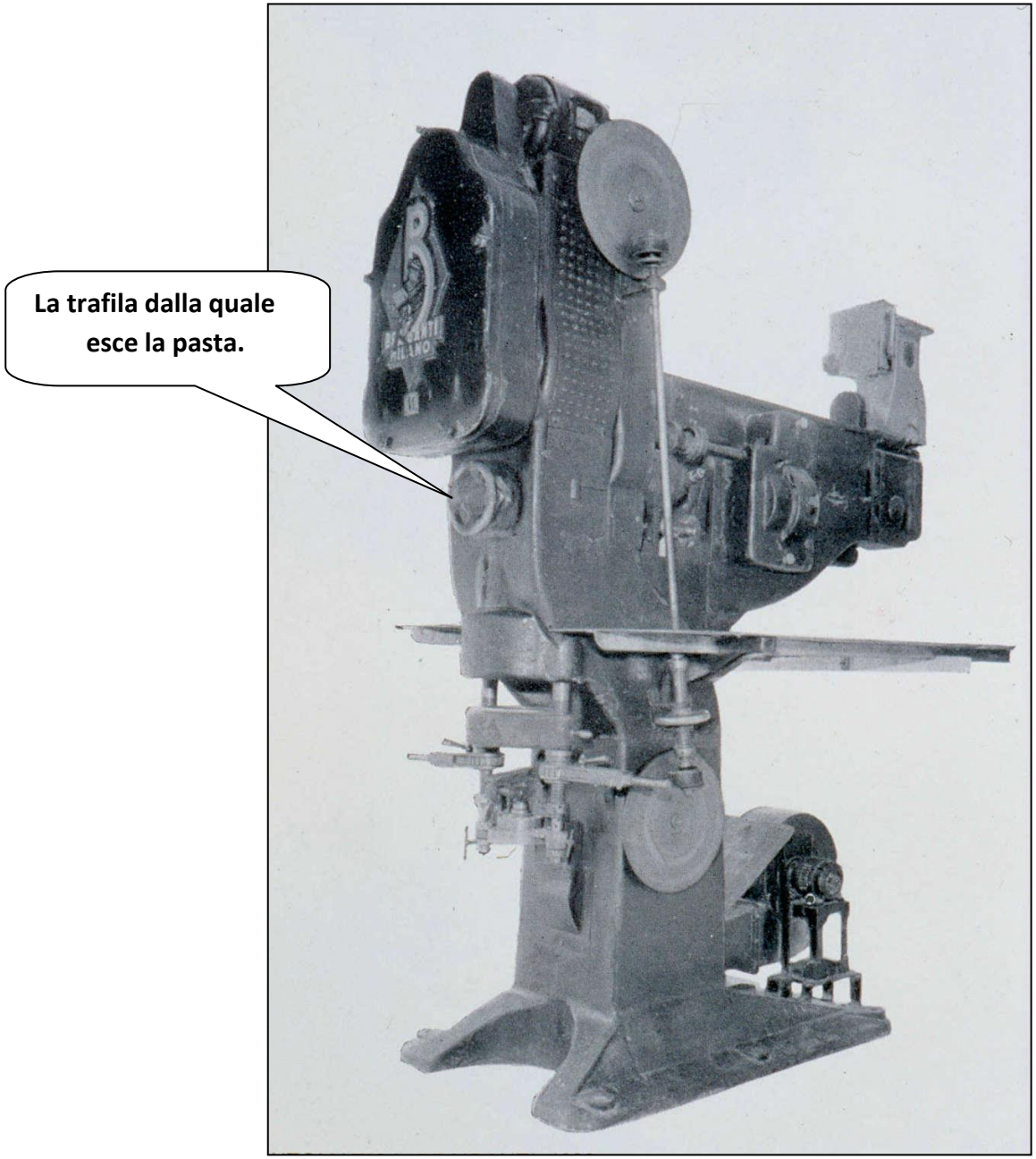
Scritto da Armando Bergaglio

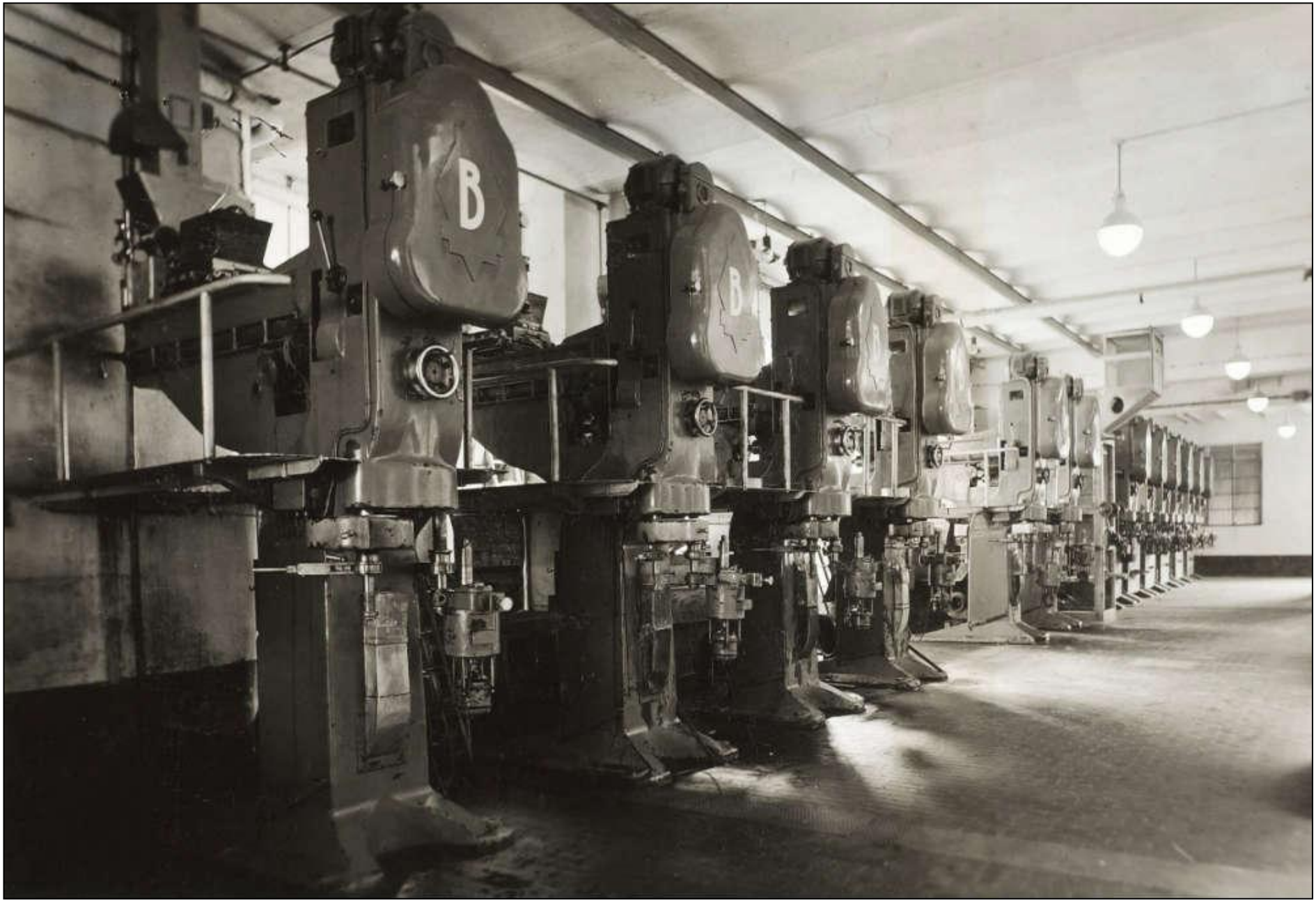
Cessò la sua attività nel 1962.

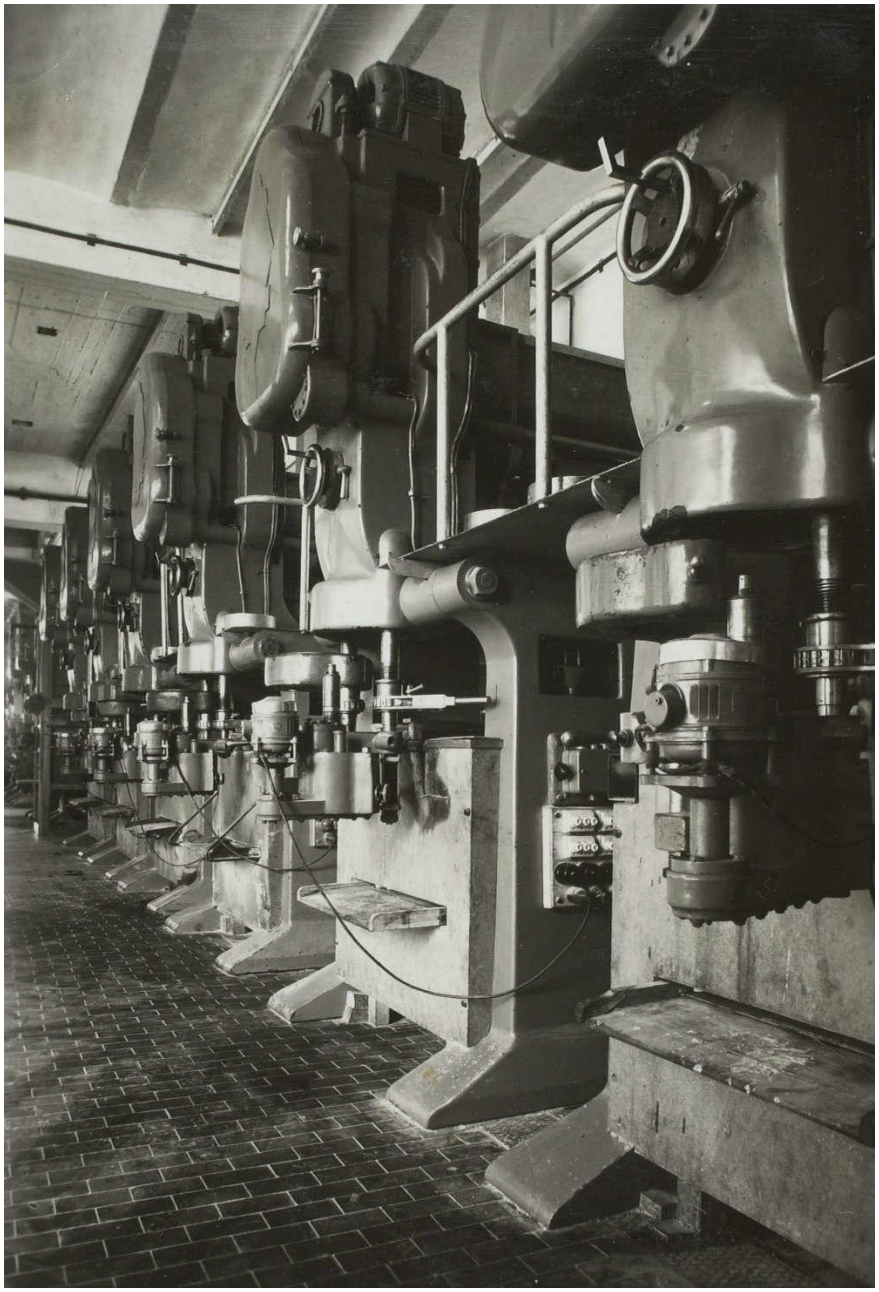
Ogni settimana si spediva la *pasta Bellolio* , con un autotreno.

Nelle immagini che seguono si mostrano le *moderne attrezzature* , acquistate dal pastificio Bellolio presso la *Ditta Braibanti (Parma)* : trattasi di *presse per produrre pasta* , che comprendono , in un unico blocco :

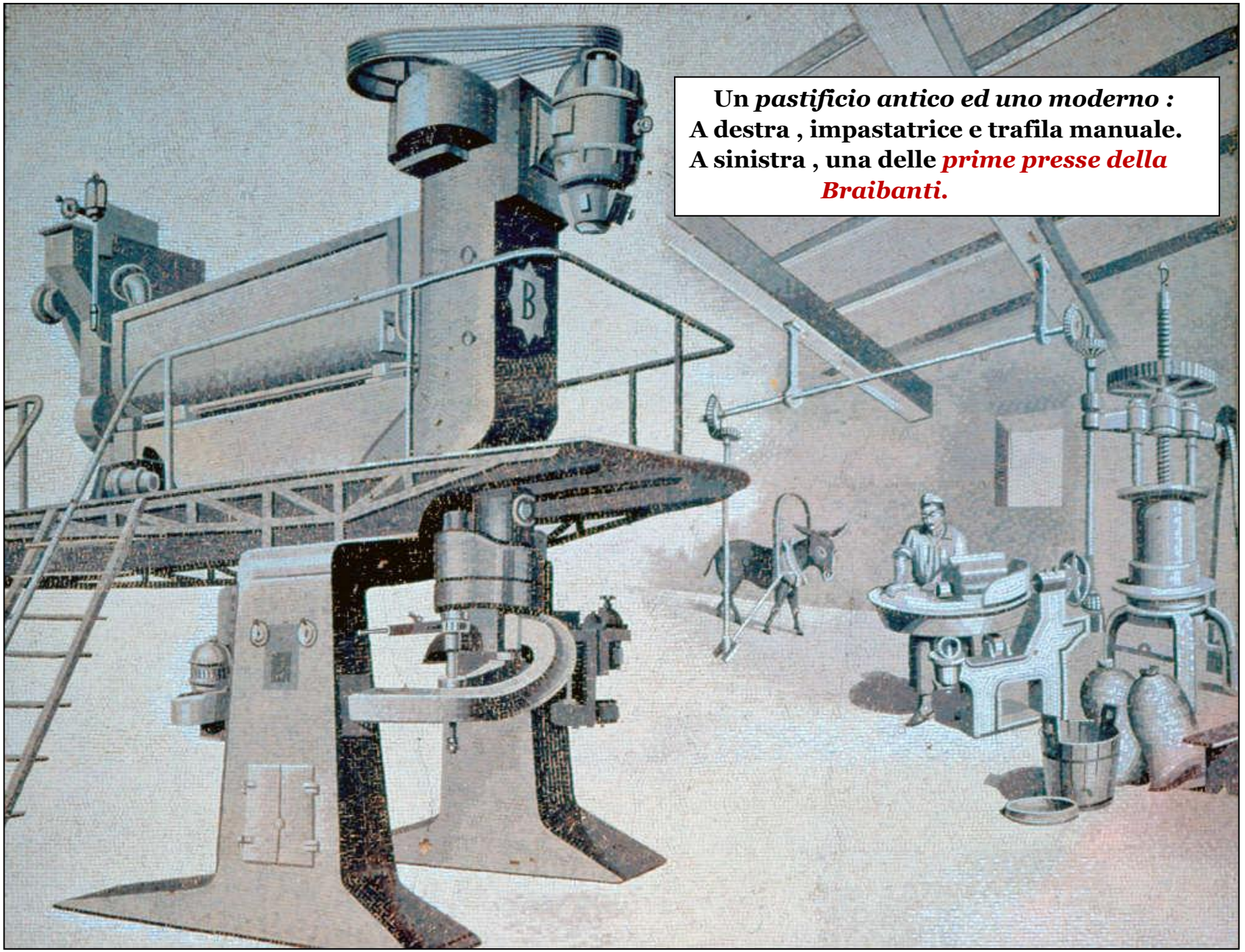
Impastatrice – Trafilatura – Taglio


La trafila dalla quale esce la pasta.


B
B



PASTA DI SEMOLA
PREMIATO PASTIFICIO
LUIGI BELLOLIO
TORTONA
Conforme
alle disposizioni
di legge



Un *pastificio antico ed uno moderno :*
A destra , impastatrice e trafila manuale.
A sinistra , una delle *prime presse della Braibanti.*

A.L.F.A - Anonima Ligure Forniture Acciaio

Le maestranze della ditta A.L.F.A. posano con orgoglio accanto ad una delle numerose locomotive all'epoca create all'interno dei reparti specializzati. Negli anni di guerra venne anche citata nei documenti ufficiali come "Società di produzione Proiettili" e riconosciuta come stabilimento ausiliario.

La ditta A.L.F.A. (Anonima Ligure Forniture Acciaio), che occupava una vasta area oltre la linea ferroviaria, conobbe in quegli anni di guerra una grande espansione, orientando tutta la sua produzione a scopi bellici. Negli ultimi anni del conflitto arrivò ad occupare quasi 1000 dipendenti, costituendo la più importante fonte di occupazione per le famiglie tortonesi dell'epoca. Ad inizio secolo, nei suoi paraggi nacque un intero rione popolare ancora oggi esistente.

L'ALFA: DA UN SECOLO NELLA STORIA DI TORTONA

L'Alfa per i Tortonesi è una zona periferica cittadina, aldilà della ferrovia: un tempo un territorio prevalentemente rurale, legato alle coltivazioni orticole e delle fragole, oggi vi prevalgono piccole aziende meccaniche, anche se tra i capannoni trovano ancora spazio esigui fazzoletti di terra accuratamente coltivati. L'Alfa: fu battezzata così giusto un secolo fa. Ma in realtà si tratta di un acronimo: "Anonima Ligure Forniture Acciaio". Il nome, quindi, richiama alla mente un'importante azienda siderurgica che, assieme alla Dellepiane ed al Mulino Torriglia (poi Mulino Fassini), segnò, in quegli anni, un prepotente avvio all'industrializzazione della città. Portò lavoro (si fabbricava materiale ferroviario) e superò brillantemente gli anni della prima guerra mondiale, durante i quali fu impegnata anche nel preparare materiale bellico: lavorava, infatti, per conto della 'Proiettili' di Torino. Nel 1918, a guerra ultimata, entrò a far parte della società la ditta francese Schneider che portò nuovi capitali. Fu, così, possibile l'ampliamento degli stabilimenti e l'ammodernamento degli impianti. Allora – si legge su una relazione - raggiunse i 1300 dipendenti. Un valore che, peraltro, pare esagerato.

Ma nel primo dopoguerra l'Alfa risentì pesantemente della crisi propria di quegli anni. Trasformazione industriale dovuta al passaggio dal periodo di guerra a quello di pace, conflitti sociali e politici, l'occupazione delle fabbriche furono le cause delle difficoltà dell'Alfa. I francesi chiesero la liquidazione della società e si ritirarono. E l'Alfa cessò l'attività. Il sindaco di quegli anni, il cav. dott. Carbone, si attivò per impedire la chiusura definitiva degli impianti e interessò la Direzione Generale delle Ferrovie per l'assegnazione di locomotive da riparare. Nel frattempo in città di aprì un animato dibattito per salvare la fabbrica, tanto che - cosa che fece scalpore in tutta Italia - in quella circostanza fascisti e comunisti unirono le proprie forze e il proprio impegno per la salvaguardia della manodopera.

Alla fine fu trovato un nuovo acquirente, e il complesso passò al gruppo ITALA di Torino. Assunse il nome di "Officine meccaniche e metallurgiche di Tortona", continuando ad operare nel settore metalmeccanico. Riparava locomotive (si fabbricavano le caldaie per le vaporiere e carrelli per i vagoni), inoltre preparava pezzi per l'industria automobilistica torinese. Gli operai scesero a 500-600. Fu operativa fino al 1929, poi, coinvolta nel dissesto che investì la società Itala e, pur avendo ancora commesse, fu nuovamente costretta a chiudere. Le 'Officine meccaniche e metallurgiche' cessarono l'attività il 31 luglio 1930. Fu un altro duro colpo per l'occupazione a Tortona. Tuttavia il

Comune, nella persona del Podestà Boragno, si attivò immediatamente per trovare un nuovo acquirente e salvare la manodopera. Furono contattati imprenditori e si bussò ai vari Ministeri per assicurare una continuazione.

Maggiore attenzione fu trovata presso i Monopoli di Stato per ottenere una manifattura del tabacco o raffineria del sale. Ma poi anche questa speranza sfumò perché la scelta dello Stato fu orientata verso un'altra località. Seguirono anni di silenzio (e di inattività), ma le autorità del Comune non stettero a guardare e, alla fine, le loro attese trovarono soddisfazione. Infatti dal Monopolio giunse una risposta affermativa. Si era nel maggio del 1935, quando fu annunciata l'apertura dei magazzini del sale e dei tabacchi greggi. Furono ampliate le strutture edilizie e, soprattutto, furono creati (o recuperati) posti di lavoro.

Operò negli anni dell'anteguerra e negli anni della seconda Guerra Mondiale, fino a quel tragico 14 dicembre 1944. Da circa un anno i magazzini del sale erano stati in parte sgomberati per lasciare spazi all'esercito tedesco che ne fece un deposito di mezzi militari e, forse, anche di munizioni. Per questo la vecchia 'Alfa' (come continuava ad essere chiamata) fu ritenuta dagli alleati un obiettivo da colpire molto importante. E così alle 13 del 14 dicembre, una fredda giornata di sole, si avvertì, prima, il passaggio di un ricognitore. Poco dopo apparve sull'orizzonte una formazione di aerei della RAF che, compiuto un ampio giro sulla città, lasciarono cadere sull'Alfa il loro pesante carico di bombe. Un secondo passaggio, a distanza di una ventina di minuti, completò l'opera di distruzione. E con l'Alfa furono distrutte o gravemente danneggiate molte case vicine, furono resi improduttivi gli impianti del gas, fu chiusa la passerella e, soprattutto, si contarono 6 vittime civili tra le macerie e numerosi feriti (mancano, invece, notizie su eventuali vittime di militari all'interno delle strutture).

Il Deposito del Monopolio fu ricostruito negli anni del dopoguerra, anzi, fu ulteriormente potenziato, fino a decidere la costruzione, nel 1950, dei due celebri capannoni, veri capolavori dell'architettura moderna, firmati da Pier Luigi Nervi. I quali – ahimè – oggi non godono ottima salute. Ma di quest' opera si parlerà nel corso della visita straordinaria organizzata dalla delegazione del FAI di Tortona in programma sabato 24 e domenica 25 marzo.

Armando Bergaglio

18 marzo 2007

I CAPANNONI DEL SALE DI PIER LUIGI NERVI A TORTONA

L'Alfa per i Tortonesi è una zona periferica, aldilà della ferrovia: un tempo un territorio rurale, oggi vi prevalgono piccole aziende artigiane, anche se tra i capannoni trovano ancora spazio esigui fazzoletti di terra accuratamente coltivati. L'Alfa ("Anonima Ligure Forniture Acciaio") fu una delle prime aziende che, giusto un secolo fa, segnò l'avvio dell'industrializzazione a Tortona. Portò lavoro e superò brillantemente gli anni della prima guerra mondiale; nel 1918 furono ampliati gli stabilimenti e ammodernati gli impianti. Ma poi l'Alfa risentì pesantemente della crisi propria degli anni del dopoguerra e fu costretta a cessare l'attività. Potè essere riaperta qualche tempo dopo, quando tutto il complesso fu acquistato dal gruppo 'Itala' di Torino con il nome di "Officine meccaniche e metallurgiche di Tortona". Riparava locomotive, inoltre preparava pezzi per l'industria automobilistica torinese. Ma nel 1929, coinvolta nel dissesto che investì la società 'Itala' fu nuovamente costretta a chiudere. Tuttavia il Comune si attivò immediatamente per trovare un nuovo acquirente e salvare la manodopera. Dopo un'attesa durata ben cinque anni, nel 1935, giunse una risposta affermativa dall'Azienda Monopoli di Stato che ne fece un deposito di tabacchi greggi. Furono ampliate le strutture edilizie e, soprattutto, furono creati (o recuperati) posti di lavoro.

Nel 1944 fu occupata dai tedeschi e divenne un deposito di mezzi militari, per questo la vecchia 'Alfa' si dimostrò un importante obiettivo da colpire. Infatti il 14 dicembre 1944, in due successive ondate, gli aerei della RAF lasciarono cadere sull'Alfa il loro pesante carico di bombe. Ne rimase solo un cumulo di macerie fumanti.

Il Deposito del Monopolio fu ricostruito negli anni del dopoguerra. L'attività riprese il 1 ottobre 1945 e accanto al deposito tabacchi sorse il deposito di sale greggio. Occorreva manodopera (e uomini robusti), in quanto le operazioni non erano meccanizzate, per questo, su iniziativa del Rag. Franco Nicola, si costituì la "Cooperativa reduci di prigionia". Dalle saline di Margherita di Savoia giungevano le 'tradotte' (treni di almeno 30 vagoni) con il loro carico di sale, che veniva scaricato e messo in sacchi da un quintale, quindi ricaricato sui vagoni per essere smistato ai distributori in Alta Italia, quindi alle tabaccherie, dove veniva venduto sciolto.

Il nuovo direttore generale, il dott. Cova, seppe trasformare i monopoli, in un'azienda moderna, efficiente e redditizia. Il sale non fu più venduto sciolto, bensì raffinato e confezionato in pacchetti di

mezzo kg. Per questo si rese necessario un radicale rinnovo delle strutture e degli impianti. Nel 1950 Pier Luigi Nervi vinse il concorso per la costruzione dei capannoni. Si tratta di una struttura innovativa (cui, tra l'altro, 'Life' dedicò una copertina) in calcestruzzo nervato, costituito da un soffitto a cassettoni, i quali venivano preparati a piè d'opera, quindi montati e completati. Nei due capannoni (lunghi m. 130 e 100, larghi m. 20 e alti m. 15) che presentano una sezione parabolica sormontata da un lucernario, avvenivano le operazioni per il confezionamento, imballaggio e spedizione dei pacchetti. Si lavoravano fino a 18 q.li di sale all'ora, pari a 3600 pacchetti, in due turni giornalieri.

Tortona fu la prima raffineria del sale in Italia, cui ne seguirono altre. Operò fino al 1978, quando la vendita del sale fu liberalizzata. Ora lo Stato intende privatizzare l'intero complesso, esteso su una superficie di circa 100.000 mq., tuttavia i due capannoni di Nervi risultano vincolati dalla Soprintendenza.

Armando Bergaglio

Tortona, dicembre 2007.

12 dicembre 2007-12-12 - Intervista al Rag. Franco Nicola al circolo di lettura.
Entrai all'alfa – allora era deposito tabacchi greggi – il 1° ottobre 1945. Era ancora un ammasso di rovine . Quando riprese l'attività alla fine della guerra era solo deposito tabacchi greggi, poi divenna anche deposito sale greggio.. Quando rientrai in patria e a casa alla fine della guerra – avevo 24 anni – pensai a trovarmi un'occupazione. Un amico, che era direttore del deposito tabacchi e sali mi offrì l'opportunità di occuparmi presso i monopoli. Siccome urgevano soprattutto braccia – e tipi forti e vigorosi – mi propose di formare una cooperativa (di 30 elementi). Raccolsi 29 amici, tutti reduci dai campi di prigionia, ognuno versò la propria quota di £. 200 e formammo un capitale di £, 6.000 e la cooperativa fu formata. Ci furono altre cooperative che concorsero all'appalto. La nostra cooperativa fu chiamata "Cooperativa Reduci Prigionia". L'appalto fu aggiudicato a noi. Era un lavoro pesante ma ben retribuito.
Il sale arrivava su una tradotta (un treno con almeno 30 vagoni) da Margherita di Savoia, ma alla fine della guerra mancavano attrezzature e tutte le operazioni dovevano essere svolte a mano (o, meglio, con la forza delle braccia), Quando arrivava la tradotta alla stazione di Tortona si trattava di andare a ritirare i vagoni, perciò furono prese imprese di trasporto che con i cavalli trainavano un vagone per volta dalla stazione ai depositi. Le saline di Margherita producevano 6 milioni di

quintali l'anno erano le più importanti d'Europa. Ora sono quelle della Camargue con 8/9 milioni di quintali.
Giunti i vagoni si toglievano i teloni e si scaricavano a mano. Si dovevano preparare sacchi da un quintale l'uno, poi , caricati in spalla, si portavano ai vagoni, per questo occorrevano operai forti e robusti , per questo furono scelti dei contadini, più avvezzi alle fatiche..

Quando alla direzione dei monopoli arrivo Cova, una figura di autentico manager, trasformò i monopoli in una azienda efficiente, produttiva e redditizia per lo stato. Egli propose di vendere non più il sale sciolto bensì in pacchetti e raffinato. Venivano lavorati 1500/200 quintali al giorno in pacchetti da mezzo chilo.
Tortona fu la prima raffineria in Italia. Era in lizza con Genova, ma grazie al nostro deputato Raimondi e ad Andreott , stretto amico di Raimondi, la raffineria rimase a Tortona. Per questo fu decisa la costruzione dei capannoni. Si presentò l'arch. Pier Luigi Nervi che propose una struttura senza colonne. Quella di Tortona fu la prima costruzione in c.a. senza pilastri. Un'opera che veniva visitata da tecnici di tutto il mondo, al punto di meritare una copertina di Life. L'impresa costruttrice era la 'Nervi-Bartoli'. Ultimata la struttura muraria si iniziò ad impiantare la raffineria statae. Il programma operativo era realizzare una macchina impacchettatrice . Fabbricata a Stoccarda era in grado di impacchettare 18 quintali di sale all'ora in pacchetti da mezzo chilo l'uno. Da una parte entrava in azione la bobina del cartone per la confezione. La macchina stampava, tagliava il pezzo, il sale scendeva, riempiva il pacchetto, che veniva convogliato in uno scatolone: 40 pacchetti, 20 kg di sale. Da un turno di lavoro si passò a due turni, il primo turno era di dipendenti statali, il secondo turno fiu affidato alla cooperativa, perché ritenuta all'altezza di eseguire il lavoro. Dopo il primo rendiconto, la cooperativa si dimostrò di sfruttare al massimo l'impianto – cioè lavorare 18 quintali all'ora (pari a 3600 pacchetti di sale). Il personale statale lavorava 12 quintali all'ora. Fu così deciso di assegnare i due turni alla cooperativa per un totale di 150 dipendenti. Il personale statale indicava il piano di lavoro giornaliero, elaborava i programmi di lavoro ed eseguiva tutte le pratiche di segreteria e amministrative.
Dopo la raffineria di tortona furono aperte quelle di 1) Venezia Marghera – 2)Margherita di Savoia – 3) Tarquinia – 4) Castellamare di Stabia . Visto il successo di Tortona, Nicola fu incaricato di gestire tutte le raffinerie, un totale di 6000 quintali al giorno in pacchi da ½ kg.. Tale gestione durò 25 anni, fintanto che, nel 1978 il sale da gestione a monopolio fu liberalizzato. Fu costituita la Cooperativa COSALE con sede a Roma

TABACCHI. Solo deposito, raccolto dai produttori autorizzati a coltivarlo. Poi venina inviato alle manifatture per la lavorazione.. Successivamente divenne Deposito tabacchi lavorati ed inviato ai magazzini che lo distribuivano alle tabaccheria (dovevanmo pagare alla consegna in contanti)

Oggi l'Alfa è un'area di 100.000 mq. Il coperto non può essere utilizzato in logistica, perciò sarà destinato alla demolizione. I due capannoni di Pier Luigi Nervi sono vincolati dalla Soprintendenza. Tutto il complesso verrà messo all'asta.

INTERVISTA AL RAG. FRANCO NICOLA

Il Rag, Nicola rientrava in Italia alla fine della guerra dopo due anni di prigionia in Germania. C'era il problema del reinserimento, in una Italia distrutta.
Formata una cooperativa di 30 operai reduci. Niente era meccanizzato nel lavoro di raffineria, perciò occorrevano, braccia e lavoratori forti per l'attività manuale di carico e scarico del sale che arrivava in treno (Tradotte) da Margherita di Savoia e veniva trasportato con mezzi propri dalla stazione alla fabbrica. Furono scelti i contadini, che erano più abituati alla fatica.. Si formò così la Cooperativa Reduci dalla Prigionia. Si formò con trenta soci, che diedero una quata di £. 200 a testa. Si formò un capitale di £. 6.000. Il trasporto veniva fatto con i cavalli (c'era Francesco Marguati). Tolti i teloni si scaricavano a mano i vagoni e si faceva il cumulo. Quindi si riempivano sacchi da 1 quintale l'uno, quindi a spalle si ricaricavano sui vagoni. Il lavoiro era pesante ma ben retribuito.
L'arrivo del Cav. Cova come Direttore Generale dei Monopoli portò un cambiamento. Era un grande manager e trasformò i Monopoli in un'azienda efficiente, produttiva e redditizia. Si lavoravano 1500/2000 quintali di sale al giorno. Cova propose la confezionatura del sale in pacchetti (prima veniva venduto sciolto dai tabaccai, che ricevevano il sale in sacchi da un quintale l'uno). Si impose così la costruzione di una raffineria.
La prima raffineria sorse a Tortona. Non fu facile averla, perché GENOVA – che vantava un porto, quindi un facile inoltro del sale – era un concorrente molto pericoloso. Si interessò l'On. Giuseppe Raimondi, tortonese, che a sua volta interessò l'On. Andreotti, sua stretto amico. Così la raffineria fu decisa a Tortona.
Si aprì un concorso per la costrzione dei capannoni. Concorse Pier Luigi Nervi, che lo vinse. Ideò magazzini in cemento armato senza pilastri. L'opera venne visitata da persone provenienti da tutto il Mondo. Meritò anche una copertina di LIFE.
Nervi fu il progettista. L'opera venne eseguita dalla sua impresa, la NERVI e BARTOLI. Completata la struttura si iniziò l'impianto della raffineria. Gli impianti furono eseguiti in Germania, a Stoccarda. .
La raffineria aveva una potenzialità di confezionare 18 quintali di sale all'ora in pacchetti da mezzo chilo. Si partiva dalla bobina di cartone /veniva stampata e tagliata) e dal cumulo del sale e uscivano i pacchetti già imballati in scatoloni (20 kg – 40 pacchetti) e caricati sui vagoni. Si lavorava su due turni. I turni erano all'inizio uno statale ed uno della cooperativa. Quello della cooperativa lavorava a ritmi più veloci, (coperativa 18 q. all'ora, i dipendenti statali 12 q. all'ora.). Perciò tutta l'attività di confezionamento venne assegnata alla cooperativa (150 diependenti).
Dopo quella di Tortona sorsero le altre raffineria in Italia: nell'ordine: a Marghera, a Margherita di Savoia, a Tarquinia, a Castellamare di Stabia. Nicola fu incaricato di

gestire tutte le raffineria, che lavoravano 6000 quintali al giorno in pacchetti da mezzo chilo. Si formò la cooperativa COSALE, che operò per 25 anni

1978: cessato il monopolio del sale, quindi il commercio viene liberalizzato

E' rimasto il Deposito Tabacchi Greggi ed anche il Deposito tabacchi lavorati.

L'area è di 100 mila mq. (di cui la metà coperta, costituita da capannoni), sarà venduta dallo Stato.